
Manana Topadze Gäumann

MEZZI DI ESPRESSIONE
DELL'EVIDENZIALITÀ
IN GEORGIANO



**Materiali Linguistici
Università di Pavia**

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Materiali Linguistici. Collana a cura del Dipartimento di Studi Umanistici – Sezione di Linguistica Teorica e Applicata – dell’Università di Pavia

Materiali Linguistici è una collana fondata nel 1990, che pubblica studi su vari aspetti delle lingue naturali e della loro evoluzione storica. La collana riflette la molteplicità di punti di vista teorici e metodologici che la linguistica oggi comprende, con riferimento in particolare ai seguenti temi: descrizione dei sistemi linguistici, tipologia, sociolinguistica, semantica, pragmatica e apprendimento linguistico. *Ogni volume è sottoposto a processo di peer review.*

Materiali Linguistici. Book Series edited by the Department of Humanities – Section of Theoretical and Applied Linguistics – University of Pavia

Materiali Linguistici is a peer-reviewed series founded in 1990. It publishes studies on various aspects of natural languages and their historical evolution. The series reflects the wide range of methodological and theoretical approaches of contemporary linguistics, with particular reference to the following themes: description of linguistic systems, typology, sociolinguistics, semantics, pragmatics and language learning.

Direzione – General Editors

Anna Giacalone Ramat, Elisa Roma (*Università di Pavia*)

Comitato Scientifico di Redazione – Editorial Board

Università di Pavia

Annalisa Baicchi

Marina Chini

Sonia Cristofaro

Elisabetta Jezek

Silvia Luraghi

Gianguido Manzelli

Maria Pavesi

Cecilia Andorno, *Università di Torino*

Giuliano Bernini, *Università di Bergamo*

Pierluigi Cuzzolin, *Università di Bergamo*

Caterina Mauri, *Università di Bologna*

Vito Pirrelli, *CNR Pisa*

Michele Prandi, *Università di Genova*

Irina Prodanof, *CNR Pisa*

Paolo Ramat, *IUSS Pavia*

Andrea Sansò, *Università dell’Insubria*

Massimo Vedovelli, *Università di Siena*

Segreteria – Editorial Assistant

Guglielmo Inglese (*Università di Pavia*)

Dipartimento di Studi umanistici – Sezione di Linguistica

C.so Carlo Alberto 5, I-27100 Pavia; tel. 0382984484.

Per maggiori informazioni: www.lettere.unipv.it/diplinguistica

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Manana Topadze Gäumann

MEZZI DI ESPRESSIONE
DELL'EVIDENZIALITÀ
IN GEORGIANO

FRANCOANGELI

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Elenco delle abbreviazioni	pag.	9
Premessa	»	11
1. Evidenzialità	»	13
Introduzione	»	13
1.1. Evidenzialità grammaticalizzata	»	15
1.2. Strategie evidenziali	»	16
1.3. Mezzi lessicali	»	16
1.4. Evidenzialità e modalità epistemica	»	17
1.5. Evidenzialità e miratività	»	18
1.6. Distribuzione degli evidenziali	»	20
2. Alcune note sulla morfosintassi della lingua georgiana	»	21
2.1. Il paradigma TAM del verbo georgiano	»	22
2.2. Le marche personali	»	23
2.3. I casi degli argomenti del verbo	»	23
3. Evidenzialità in georgiano. Mezzi grammaticali	»	26
3.1. Il perfetto	»	28
3.2. Usi evidenziali del perfetto	»	28
3.3. Il perfetto e la prima persona	»	30
3.4. Il valore mirativo	»	32
3.5. Usi non evidenziali del perfetto	»	33
3.6. Il valore risultativo	»	34
3.7. Il perfetto e la negazione	»	36
3.8. Il piuccheperfetto	»	37
3.9. Il futuro	»	39
3.10. Il condizionale	»	41
3.11. Quadro riassuntivo	»	41

4. Mezzi lessicali per l'espressione dell'evidenzialità	pag. 43
Introduzione	» 43
4.1. Mezzi lessicali con valore evidenziale	» 44
4.1.1. Particelle riportive (<i>-mekti, -tko, -o</i>)	» 45
4.1.2. Espressioni avverbiali	» 50
4.1.3. Marche inferenziali e riportive: particella <i>turme</i>	» 53
4.1.4. Marche inferenziali grammaticalizzate dai verbi di percezione	» 54
4.1.4.1. La marca <i>mgoni</i>	» 54
4.1.4.2. La marca <i>et'q'oba</i>	» 55
4.1.4.3. La marca <i>čans</i>	» 57
4.1.5. Marche inferenziali e riportive derivate da congiunzioni: <i>titkos</i> e <i>vitom</i>	» 58
4.1.6. Marche grammaticalizzate da verbi modali: <i>unda</i>	» 62
4.1.7. Marche morfologiche grammaticalizzate con valore inferenziale: <i>-savit</i>	» 62
5. Distribuzione degli evidenziali nel georgiano moderno	» 64
5.1. Distribuzione sintattica: evidenziali e tipi di frase	» 64
5.1.1. Frasi dichiarative	» 64
5.1.2. Frasi interrogative	» 65
5.1.3. Frasi negative	» 66
5.1.4. Frasi esclamative	» 67
5.1.5. Frasi imperative	» 69
5.1.6. Distribuzione pragmatica: gli evidenziali e la variazione del registro	» 70
5.1.7. Evidenziali nella narrativa	» 71
5.1.8. Evidenziali nei testi tradotti	» 75
5.1.9. Evidenziali nel linguaggio quotidiano	» 76
5.1.10. Evidenziali nel linguaggio dei media	» 77
5.1.11. Combinazione degli evidenziali: mezzi grammaticali accanto ai mezzi lessicali	» 85
5.1.12. Quadro riassuntivo	» 89
6. Sulle origini dell'evidenzialità in georgiano	» 91
6.1. Evidenzialità come tratto areale nel Caucaso	» 91
6.1.1. Strutture evidenziali nel georgiano antico. Strategie grammaticali	» 92
6.1.2. Il perfetto	» 95
6.1.2.1. Estensioni mirative del perfetto	» 108
6.1.3. Il piuccheperfecto	» 110
6.1.4. Strategie lessicali: Particelle riportive	» 112

6.1.5.	Congiunzioni riportive: <i>vitarmed</i>	pag.	116
6.1.6.	La marca <i>ture</i>	»	118
6.1.7.	Tipi di frasi	»	120
6.1.8.	Evidenziali nelle frasi dipendenti	»	123
6.1.8.1.	Georgiano antico	»	123
6.1.8.2.	Georgiano medio	»	124
6.1.8.3.	Particelle riportive nelle frasi subordinate	»	125
6.1.9.	Combinazione delle marche evidenziali	»	128
6.1.10.	Conclusioni	»	130
7.	L'evidenzialità nelle lingue cartveliche	»	133
	Introduzione	»	133
7.1.	Il megrelino. Strategie grammaticali	»	134
7.1.1.	Strategie lessicali	»	138
7.1.1.1.	La marca <i>turme</i>	»	138
7.1.1.2.	La marca <i>et'q'vebu</i>	»	141
7.1.1.3.	La marca <i>itamu/itam</i>	»	143
7.1.1.4.	Particelle riportive	»	143
7.1.2.	Combinazione delle strategie evidenziali	»	144
7.2.	Il laz. Strategie grammaticali	»	145
7.2.1.	Strategie lessicali	»	149
7.2.1.1.	Particelle riportive	»	152
7.3.	Lo svan. Strategie grammaticali	»	152
7.3.1.	Strategie lessicali	»	157
7.3.1.1.	Particelle riportive	»	161
7.4.	Quadro riassuntivo	»	162
	Conclusioni	»	165
	Appendice	»	169
	Riferimenti bibliografici	»	188
	Indice delle lingue	»	203

Elenco delle abbreviazioni

ABS assoluto
ADJ aggettivo
ADV avverbiale
AOR aoristo
AUX verbo ausiliare
COND condizionale
CONF confermativo
CONJ congiunzione
DAT dativo
DEM dimostrativo
DO oggetto diretto
ERG ergativo
EV evidenziale
EXP esperienziale
FIRSTH di prima mano
FUT futuro
GEN genitivo
IEV evidenziale indiretto
IO oggetto indiretto
iOBJ oggetto invertito
iSUB soggetto invertito
IMP imperativo
INF inferenziale
IND pronome indefinito
INS strumentale
INT interrogativo
INTER interiezione
IO oggetto indiretto
IPF imperfetto
IV.EV 4a serie evidenziale
LOC locativo
MSD masdar

MIR mirativo
NEG negazione
NOM nominativo
OBJ oggetto
OPT ottativo
OV versione oggettiva
PASS passivo
PAST passato
PL plurale
POSP posposizione
POSS pronome possessivo
POT potentialis
P.P participio passato
P.PR participio presente
PPRF piuccheperfetto
PREP preposizione
PRF perfetto
PRON pronome
PRT particella
PV preverbio
QUOT riportivo
R = riportivo
R/I = riportivo inferenziale
REL pronome relativo
RES risultativo
SG singolare
SUB soggetto
SUBJ congiuntivo
SUP superlativo
VOC vocativo
VP vocale prosodica
VE vocale epentetica
VS versione

In memoriam
Nina Kauchtschischwili

Premessa

L'obiettivo del presente lavoro è di offrire uno sguardo d'insieme sulle strutture evidenziali del georgiano, analizzando le tipologie delle strategie grammaticali e lessicali e studiando la loro distribuzione morfosintattica, semantica e pragmatica in diversi registri del georgiano moderno e nel georgiano antico. Verrà inoltre fornita una descrizione dei sistemi evidenziali del megrelio¹, del laz e dello svan (lingue che insieme al georgiano fanno parte della famiglia cartvelica), delineandone i tratti comuni per un confronto all'interno dell'area caucasica meridionale.

L'evidenzialità in georgiano rappresenta attualmente un dominio in movimento, con diversi processi di grammaticalizzazione in corso che coinvolgono i mezzi lessicali. Finora non ci sono stati studi esaurienti sull'evidenzialità come categoria indipendente, che prendano in considerazione l'insieme dei mezzi d'espressione a livello sia grammaticale sia lessicale.

La ricerca è stata condotta attraverso un approccio metodologico di tipo qualitativo con due scopi principali: da un lato, si è cercato di individuare l'insieme delle strutture evidenziali del georgiano antico e moderno, dall'altro lato si è tentato di discernere la distribuzione dei mezzi d'espressione dell'evidenzialità in diversi registri del linguaggio. I dati del georgiano moderno sono stati raccolti attraverso lo spoglio non sistematico di testi appartenenti a diversi registri linguistici: la letteratura contemporanea, la narrativa, la stampa e la televisione. I dati della lingua parlata sono stati rilevati da internet forum e raccolti attraverso questionari e interviste. Questi materiali sono stati integrati da produzioni spontanee di forme evidenziali emerse durante colloqui casuali con parlanti nativi. Agli informanti è stato inoltre sottoposto un test al fine di verificare l'accettabilità delle cooccorrenze di diverse marche evidenziali.

1. La terminologia per la designazione del *megrelio* è eterogenea negli studi linguistici. Accanto al termine *megrelio* (termine più appropriato dal punto di vista etimologico), che sarà utilizzato nel presente lavoro, si riscontrano diversi glossonimi tra cui *mingrelio*, *mingreliano*, *megreliano*.

La presenza delle strutture evidenziali nelle risorse elettroniche è stata verificata attraverso i sistemi di interrogazione. In seguito, tali strutture sono state investigate qualitativamente attraverso l'osservazione di concordanze e collocazioni di parole, con lo scopo di definirne l'uso e la distribuzione morfosintattica, semantica e pragmatica nei diversi contesti. Le strutture evidenziali nei materiali disponibili solo in forma cartacea sono state individuate attraverso la lettura complessiva dei testi.

I dati dell'antico georgiano provengono dal corpus TITUS (Università di Francoforte) e dal corpus NPLG (corpus digitale nazionale della Georgia, v. riferimenti bibliografici). I testi scelti spaziano dal V al XVIII secolo e comprendono tutte le tappe dello sviluppo del linguaggio letterario (v. cap. VI). In assenza di studi precedenti sulle marche evidenziali nel georgiano antico, le opere selezionate sono state interamente lette ai fini di individuazione delle strutture linguistiche aventi valore evidenziale. Sono stati presi in considerazione i casi in cui il valore evidenziale dell'enunciato veniva esplicitato e confermato anche dal contesto generale, in cui comparivano le singole marche successivamente analizzate in questo lavoro.

Per i dati del megrelino, dello svan e del laz sono stati utilizzati le grammatiche, i dizionari e le collezioni di testi disponibili (v. riferimenti bibliografici). I dati del megrelino sono stati inoltre ampliati attraverso alcune interviste fatte a parlanti nativi a cui sono stati sottoposti i questionari e i test di verifica relativi alle occorrenze di alcune marche evidenziali.

Il presente lavoro è strutturato in sette capitoli. Nel primo capitolo vengono forniti i concetti preliminari sull'evidenzialità e viene delineato il quadro teorico. Il secondo capitolo illustra brevemente le caratteristiche principali della morfosintassi della lingua georgiana, nel terzo capitolo viene analizzata l'espressione dell'evidenzialità in georgiano attraverso le strategie grammaticali. Il quarto capitolo è dedicato all'espressione dell'evidenzialità in georgiano attraverso i mezzi lessicali. Nel quinto capitolo viene esaminata la distribuzione morfosintattica e semantica degli evidenziali in diversi registri del georgiano moderno e la combinazione dei mezzi lessicali con i mezzi grammaticali nell'espressione dell'evidenzialità. Il sesto capitolo tratta le origini dell'evidenzialità illustrando le strutture evidenziali (grammaticali e lessicali) nel georgiano antico e nel georgiano medio. Il settimo capitolo descrive brevemente i sistemi evidenziali del megrelino, dello svan e del laz (lingue sorelle del georgiano che appartengono al gruppo cartvelico) confrontandoli con le strutture evidenziali del georgiano.

L'indagine rappresenta un primo tentativo di descrivere i diversi mezzi d'espressione dell'evidenzialità, non pretende quindi di essere esaustiva, ma vuole fornire una rassegna delle strategie evidenziali del georgiano e delle sue lingue sorelle, mettendo in luce alcuni aspetti problematici che il dominio dell'evidenzialità ci riserva.

1. Evidenzialità

Introduzione

La nozione di *evidenzialità* fa riferimento al modo con cui un parlante è venuto a conoscenza dell'informazione trasmessa nel suo enunciato. In tutte le lingue è possibile esprimere in che modo una qualche informazione è stata acquisita (l'evidenza diretta, l'inferenza, il sentito dire, la supposizione, la percezione ecc.), ma non tutte le lingue dispongono di una categoria grammaticale con tale funzione.

Il concetto di evidenzialità fu introdotto per la prima volta da Boas (1911) che designò i suffissi evidenziali del kwakiutl come “suffixes denoting the source of information” (Boas 1911:496 apud Aikhenvald 2004:13). Il termine evidenziale come designazione della categoria grammaticale in senso ampio è stato impiegato nel 1957 da Jakobson, che fece riferimento in questo modo alla narrazione diretta e a quella indiretta del bulgaro. In ambito francofono si diffuse come sinonimo dell'inglese “evidential” il termine “*médiatif*”, proposto da Lazard (1956) in un articolo sul tagico, e ripreso dalla Guentchéva (1996). Gli evidenziali vengono anche chiamati “confirmatives” (Aronson: 1977), “non-confirmatives” (Friedman 1979:339), “validationals” o “verificationals” (Aikhenvald 2004:15), “indirectives” (Johanson 1996), ecc.

La terminologia concernente l'evidenzialità in quanto categoria grammaticale è altrettanto eterogenea negli studi linguistici. Vari sono i termini che sono stati adottati in diverse tradizioni grammaticali. Aronson (1977) utilizzò per lo slavo balcanico il termine “status”, indicando con ciò la categoria verbale relativa alla valutazione da parte del parlante dell'evento narrato (Friedman 1979:339). Shanidze (1973) ha introdotto per il georgiano la categoria semantica di “atto” (visto/testimoniato vs. non visto/non testimoniato) per poter distinguere le forme marcate del verbo da quelle non marcate. Nella letteratura slava si incontrano le etichette “*zasvidetel'stovovannost'*” ‘testimonianza’ per il russo (Kozintseva 2000) e “*preizkazvane*” ‘rinarrazione’ per il

bulgaro (Gerdžikov 1982). In ambito tedesco Haarmann (1970) parla di “indirekte Erlebnisform” ‘forma di esperienza indiretta’.

Fino a circa trent’anni fa l’area di ricerca dell’evidenzialità era limitata prevalentemente alle lingue amerindiane, in cui l’evidenzialità si presenta come un tratto areale (Aikhenvald 2004:14).

Sull’evidenzialità come categoria interlinguistica apparve nel 1986, a cura di Chafe e Nichols, una prima raccolta di saggi, in cui vennero esaminati i sistemi evidenziali in diverse famiglie linguistiche, come per esempio le lingue amerindiane, balcaniche, tibeto-birmane da un lato e l’inglese e il giapponese dall’altro. La nozione di evidenzialità comprende secondo l’approccio di Chafe sia la fonte dell’informazione, sia l’atteggiamento del parlante verso l’enunciato e corrisponde quindi alla modalità epistemica nel senso di Palmer (1986). Un’altra ricerca tipologica venne compiuta da Willett (1988), che esaminò i sistemi evidenziali in 39 lingue del mondo sulla base di un concetto pur ristretto di evidenzialità che comprendeva solo la fonte dell’informazione. Negli anni ’90 l’evidenzialità divenne l’argomento centrale di una serie di studi linguistici. Ulteriori contributi vennero pubblicati nel volume curato da Guentchéva (1996), a cui seguirono Dendale e Tasmowski (2004), Johanson and Utas (2000), l’edizione speciale del *Journal of Pragmatics* (Dendale e Tasmowski 2001a), Aikhenvald e Dixon (2003), l’edizione speciale dell’*Italian Journal of Linguistics* (Squartini 2007), Wiemer e Plungjan (2008), Diewald e Smirnova (2010), Aikhenvald (2014), Nuckolls & Michael (2014). La prima vasta monografia sull’evidenzialità come categoria interlinguistica appartiene a Aikhenvald (2004), che investigò i sistemi evidenziali in 500 lingue del mondo. Per una rassegna dettagliata degli studi sull’argomento si rimanda a Greco 2012.

Dai risultati delle ricerche summenzionate appare oramai chiaro che in alcune lingue il parlante deve specificare obbligatoriamente la fonte dell’informazione su cui basa la sua affermazione mediante mezzi grammaticali. Generalmente si tratta di lingue con sistemi evidenziali molto elaborati. Il wintu, una lingua nordamericana del gruppo penuti, ad esempio, distingue tra evidenza diretta visiva, diretta non visiva (i.e. udito/tatto/olfatto), il sentito dire, l’inferenza e la previsione conoscitiva (De Lancey 1997). “The Wintu never say it is bread. They say, ‘It looks-to-me-bread’ or ‘It feels-to-me bread’ or ‘I have heard-it-to-be bread’ or ‘I-think-it-to-be-bread’, or vaguely and timelessly, ‘according-to-my-experience-be bread” (Lee, 1959:137 apud Dendale e Tasmowski 2001b:339). Invece, nelle lingue in cui l’evidenzialità non è grammaticalizzata, vengono adoperate diverse strategie evidenziali (espressioni avverbiali, lessemi verbali) che rimandano alla fonte dell’informazione: cfr. l’inglese ‘*allegedly* John is ill again’ (Ramat 1996:287) o l’italiano ‘il presidente *avrebbe* lasciato Roma ieri’ (Squartini 2001:306).

1.1. Evidenzialità grammaticalizzata

Aikhenvald (2004) considera l'evidenzialità una categoria indipendente solo quando in una lingua esiste un'apposita marca morfologica, che ha come significato primario il riferimento alla fonte dell'informazione. Categorie grammaticali (per esempio forme tempo-aspettuali) che hanno estensioni evidenziali come significato secondario sono considerate dalla Aikhenvald (2004:10) "strategie evidenziali" e non evidenziali in senso proprio (per la discussione dettagliata della relazione tra gli evidenziali e le forme tempo-aspettuali si veda anche Visser 2015).

Inoltre Aikhenvald opera una distinzione tra i sistemi con due scelte e quelli con tre, quattro o più scelte (si tratta, in questi ultimi casi, di sistemi evidenziali molto elaborati, comuni per le lingue amerindiane che codificano in che maniera l'informazione è stata acquisita: evidenza visiva, udito, attraverso altri sensi ecc.) e stabilisce i seguenti parametri semantici che si possono riscontrare nelle lingue in cui l'evidenzialità è grammaticalizzata: a seconda della complessità del sistema evidenziale, l'evidenzialità viene espressa attraverso una o più marche grammaticali.

Aikhenvald (2004:63):

- I. *VISUAL* evidenza visiva
- II. *SENSORY* udito, olfatto, gusto, tatto
- III. *INFERENCE* risultati tangibili o visibili
- IV. *ASSUMPTION* ragionamento, supposizione, sapere comune
- VI. *REPORTED* informazione riportata senza riferimento alla fonte
- VII. *QUOTATIVE*, informazione riportata con riferimento preciso alla fonte

Comunemente i sistemi evidenziali variano da due a cinque scelte. Quelli più piccoli sono sistemi a due scelte che codificano l'informazione di prima mano (l'evidenzialità diretta) rispetto all'informazione di seconda mano (l'evidenzialità indiretta). In cherokee (famiglia irochese con sistema evidenziale a due scelte) il suffisso che indica l'informazione non di prima mano può ricorrere ad esempio nell'affermazione basata sul sentito dire (Aikhenvald 2004:27):

- 1. *u-wonis-eʔi*
he-speak-NON.FIRSTH.PAST
'He spoke' (someone told me).

I sistemi più elaborati invece possono codificare il modo in cui l'informazione indiretta è stata acquisita, così per esempio in pomo orientale (famiglia di lingue pomo con sistema evidenziale a quattro scelte) l'evidenza sensoria non visuale è codificata attraverso un'apposita marca (Aikhenvald 2004:53):

2. *bi-Yà p^ha.bé-k^h-ink'e*
 hand burn-PUNCTUAL-SENSORY
 'I burned my hand' (I feel the sensation of burning in my hand).

1.2. Strategie evidenziali

In molte lingue alcune categorie non evidenziali acquisiscono spesso un'estensione evidenziale come significato secondario (Lazard 1999). Così per esempio il perfetto georgiano, oltre ad avere valore risultativo come significato primario, può esprimere una serie di significati evidenziali (Boeder 2000, Giacalone Ramat e Topadze 2007). In (3) il parlante esprime attraverso il perfetto l'informazione di seconda mano:

3. *Ek'aterine uk've c'asula².*
 Ekaterine:NOM già andare:PRF:3SG
 Caterina è già andata (a quanto pare/a quanto si dice).

Il perfetto ha sviluppato valore evidenziale in molte lingue caucasiche (lingue cartveliche, lingue nakh-daghestaniche) e balcaniche (es. il bulgaro, cfr. Friedman 2000).

In francese il condizionale noto come 'conditionnel de l'information incertaine' (Martin 1981:87) o 'conditionnel de la rumeur' (Togebly 1982:388) (entrambi autori citati da Squartini 2001:306) può esprimere, oltre all'informazione riportata, l'atteggiamento del parlante verso la validità dell'enunciato.

Le strategie evidenziali possono trasformarsi in marche evidenziali vere e proprie, come è avvenuto in abkhazo, dove il suffisso *-zaap*, marca del futuro, è diventato una marca evidenziale autonoma (Chirikba 2003:262, Aikhenvald 2004).

1.3. Mezzi lessicali

Indipendentemente dalla presenza di apposite strutture grammaticali, il riferimento alla fonte dell'informazione può essere espressa in tutte le lingue attraverso mezzi lessicali. Si tratta di verbi di dire, avverbi, espressioni parentetiche, che costituiscono nei termini di Aikhenvald una "open class" (verbi come ingl. *seem*, francese *trouver* ecc.), in quanto lasciano al parlante

2. Gli esempi citati nel testo che non riportano indicazioni relative alla fonte sono basati sulla competenza linguistica della scrivente, di madrelingua georgiana, o fanno parte dei dati di prima mano elicitati e raccolti attraverso questionari/interviste ai parlanti nativi.

la scelta di una determinata espressione. Fanno parte invece di una classe ristretta le particelle (semi)grammaticalizzate (cfr. il georgiano *-tko*, il lituano *girdi* (Wiemer 2007), lo spagnolo sudamericano *dizque* (Aikhenvald 2004) o l'italiano parlato *dice* (Giacalone Ramat e Topadze 2007) marche del discorso riportato, grammaticalizzate dal verbo "dire"), che a differenza degli evidenziali grammaticali non formano interi paradigmi e sono paragonabili alle strategie evidenziali. All'interno dello spazio concettuale dell'evidenzialità, che racchiude esclusivamente la "source of information", Aikhenvald (2004, 2007) fa una distinzione netta tra le tipologie dei mezzi d'espressione che fanno riferimento alla fonte dell'informazione: le marche morfologiche che comportano la marcatura obbligatoria della fonte di conoscenza vengono chiamate "evidentials", mentre le strategie extra-grammaticali, che esprimono la fonte dell'informazione in un modo diverso, sono chiamate "information source". Le estensioni evidenziali di altre categorie grammaticali, così come i verbi modali e diverse particelle evidenziali (grammaticalizzate spesso dai verbi), che costituiscono una fase intermedia tra i due domini, sono considerate da Aikhenvald più vicine agli evidenziali grammaticali.

L'uso dei mezzi lessicali nell'espressione dell'evidenzialità può variare da una lingua all'altra. In georgiano, ad esempio, la particella evidenziale *turme* 'a quanto pare' ricorre molto più spesso rispetto al megrelino, che dispone di un maggior numero di strategie evidenziali grammaticali e di conseguenza si avvale meno di mezzi lessicali (v. capitolo 3).

1.4. Evidenzialità e modalità epistemica

La questione relativa alla sovrapposizione del dominio dell'evidenzialità (fonte di conoscenza) e della modalità epistemica, che indica l'atteggiamento del parlante verso la validità dell'enunciato (Lyons 1977), è molto dibattuta negli studi linguistici (si veda Palmer 1986, Timberlake 2007, Givón 1982, Willett 1988, Nuyts 2001, Aikhenvald 2004, tra gli altri). In Palmer (1986: 66) gli evidenziali sono definiti parte della modalità epistemica e le marche riportive sono considerate "a modal feature" (Palmer 1986:7). Tuttavia, nella seconda edizione di *Mood and Modality* (2001) Palmer rivede la sua posizione precedente e definisce l'evidenzialità come una categoria a sé stante che insieme alla categoria della modalità epistemica rientra nel dominio della modalità proposizionale: "epistemic and evidential systems are the two main types of Propositional modality [...]. The essential difference between these two types is that with epistemic modality speakers express their judgments about the factual status of the proposition, whereas with evidential modality they indicate the evidence they have for its factual status" (Palmer 2001:8). Aikhenvald (2004) sostiene invece l'opportunità di fare una distinzione rigida

tra la modalità epistemica, che implica la valutazione soggettiva da parte del parlante in merito all’attendibilità dell’affermazione fatta, e l’evidenzialità, che marca esclusivamente la fonte della conoscenza. Infatti, si può notare che da una parte gli evidenziali possono ricorrere indipendentemente dal modo o dalla modalità (Aikhenvald 2004:6, Aikhenvald 2014:12) e che dall’altra una marca evidenziale può comparire contemporaneamente a quella epistemica anche in lingue che non codificano obbligatoriamente l’evidenzialità, come nell’esempio nederlandese citato da de Haan (1999:93), dove l’ausiliare modale *moet*, considerato spesso una marca epistemica, ha valore evidenziale:

4. *Het moet een goed-e film zijn,*
 3SG.N must.IND.PRS.3SG INDEF good-M movie be.INF
maar ik heb er mijn twijfel
 but 1SG.NOM have.IND.PRS.1SG there POSS.1SG doubt
over.
 about

‘It is said to be a good movie, but I have my doubts about that’.

Secondo quanto afferma Aikhenvald (2004:7), la tendenza a confondere la modalità epistemica con l’evidenzialità è dovuta all’assenza di quest’ultima categoria nella maggior parte delle lingue europee e dal tentativo dei linguisti di descrivere l’evidenzialità attraverso termini più convenzionali. Nella nostra indagine consideriamo l’evidenzialità e la modalità epistemica due nozioni indipendenti, sia a livello concettuale, sia a livello funzionale: l’evidenzialità è un dato di fatto, mentre l’epistemicità è la sua valutazione; bisogna però tener presente che sono comunque frequenti i casi in cui questi due domini si sovrappongono, in quanto le lingue usano spesso una sola marca formale per esprimere entrambi i concetti. In molti casi diventa quindi difficile tracciare confini netti tra una categoria e l’altra.

1.5. Evidenzialità e miratività

La “miratività” è una categoria grammaticale che fa riferimento alla sorpresa del parlante davanti ad un’informazione nuova o inaspettata non necessariamente positiva. La miratività esprime “speakers’ unprepared mind” ed è legata al fattore emotivo (Delancey 1997 apud Aikhenvald 2004:195). Questa nozione si allontana dal concetto di evidenzialità, il cui significato primario riguarda la fonte di informazione. In alcune lingue, come per esempio il turco (Aksu-Koç e Slobin 1986:164) o il georgiano, gli evidenziali indiretti possono acquisire valore (am)mirativo (Boeder 2000:288), per tale ragione la miratività viene talvolta trattata come un sottodominio dell’evidenzialità

(Lazard 1999). DeLancey (1997) ha sostenuto che la miratività non è solamente un'estensione semantica degli evidenziali, ma una categoria concettuale indipendente valida interlinguisticamente, dal momento che essa può essere resa attraverso diversi mezzi d'espressione, oltre che dagli evidenziali. Lazard (1999:106) invece osserva che la miratività non dispone di elementi sufficienti per essere considerata una categoria indipendente e la tratta come una sottocategoria dell'evidenzialità, accanto agli inferenziali e ai riportivi. Plungian (2001:335) sottolinea il valore modale della miratività determinato dalla valutazione del fatto da parte del parlante. Il termine “(ad)mirative” (ammirativo) usato talvolta negli studi linguistici copre il modo ammirativo, come per esempio “*admiraive mood*” nelle lingue balcaniche, che corrisponde all'evidenzialità indiretta in generale e non alla miratività (Aikhenvald 2004:210, Friedman 2003:191).

Per quanto riguarda il georgiano e le sue lingue sorelle, la miratività in esse appare una particolare sfumatura espressiva del perfetto evidenziale (la “sorpresa” del parlante) e non rappresenta una categoria grammaticale. Come emerge dai dati presi in esame (cfr. 3.4.) l'interpretazione mirativa del perfetto, oltre che dal contesto, dipende quasi sempre dall'intonazione della frase nella lingua parlata e dalla punteggiatura (il punto esclamativo) nella lingua scritta. Sono frequenti i casi in cui l'evidenzialità indiretta e la miratività si sovrappongono: quando, per esempio, il parlante esprime attraverso il perfetto la sua sorpresa in base all'inferenza fatta nel momento dell'enunciazione (cfr. es. (5) per il georgiano e es. (6) per il megrelio):

5. *bevri gimušavia!*
 molto 2iOBJ:VS:lavorare:PRF:3iSUB
 Hai lavorato molto (come vedo)!

6. *xrist'agank ucbaše gik'urcxinuu*
 Khristagan:ERG improvvisamente svegliarsi:AOR:3SUB
do tkuu: “ha, džima-γureli, muč'omi
 e dire: AOR:3SUB ah INTER quanto
domiruluapu!”
 dormire:PRF:1iSUB

Khristagan si svegliò improvvisamente e disse: Ah, caspita, quanto ho dormito (a quanto si vede)! [MT-DTS].

Nella presente indagine la miratività sarà considerata una categoria concettuale all'interno del dominio semantico dell'evidenzialità in linea con DeLancey (1997), Dickinson (2000:380) tra gli altri, in quanto le lingue cartveliche non dispongono di mezzi grammaticali appositi per esprimere la miratività. Si ritiene, pertanto, che non ci siano elementi sufficienti per confermare la tesi di una categoria grammaticale autonoma.